

PARTE PRIMA

Il primo Novecento

Il contesto storico

Il periodo compreso tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento vede lo scenario internazionale trasformarsi radicalmente in seguito allo sviluppo incontrollato del capitalismo. I profondi mutamenti nell'economia mondiale condizionano sia le politiche interne dei vari Stati sia i reciproci rapporti tra uno Stato e l'altro. Il colonialismo prima, l'imperialismo poi concorreranno in breve a scatenare il primo conflitto di dimensioni mondiali della storia umana. L'Italia non ne resterà esclusa.

TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI EVENTI

- 1882** L'Italia sottoscrive la Triplice Alleanza che la vede schierata al fianco dell'Austria e della Germania.
- 1887** La Destra storica prende il potere con l'elezione al governo di Francesco Crispi.
- 1892** Viene fondato a Genova il PSI.
- 1896** Con la sconfitta di Adua fallisce l'impresa coloniale italiana in Africa. Crispi si dimette.
- 1898** Agitazioni popolari. A Milano il generale Bava Beccaris ordina di far fuoco sulla folla dei dimostranti.
- 1900** Re Umberto I viene assassinato a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci.
- 1903** Giovanni Giolitti è nominato Primo Ministro.
- 1911-12** Impresa libica: l'Italia dichiara guerra alla Turchia per il possesso coloniale della Libia. Il 18 ottobre 1912 la vittoria italiana è sancita dalla pace di Losanna.
- 1912** Il governo introduce il suffragio universale maschile.

1913 Giolitti stipula il patto Gentiloni attraverso il quale si guadagna alle elezioni il voto dei cattolici in cambio della promessa di non adottare provvedimenti anticlericali (è l'inizio del «trasformismo» politico).

1914 Giolitti si dimette cedendo il passo al Ministero Salandra. Scoppia la prima guerra mondiale, ma il nostro paese, mentre si infuoca la polemica tra neutralisti e interventisti, si dichiara neutrale.

1915 Con un clamoroso voltafaccia l'Italia firma il patto di Londra, e si impegna a combattere al fianco della Triplice Intesa (→ L'evento). Il 24 maggio dichiara guerra all'Austria.

1916 Mentre si svolgono le battaglie sull'Isonzo, l'Italia dichiara guerra anche alla Germania.

1917 Dopo la battaglia di Vittorio Veneto, l'Austria chiede l'armistizio.

1918 La prima guerra mondiale è finita: si apre la Conferenza di pace a Parigi. L'Italia ottiene i territori irredenti (Trentino e Friuli Venezia Giulia), eccezion fatta per Fiume, riscattata con la forza da Gabriele D'Annunzio al capo di pochi uomini (la città, annessa all'Italia nel 1924, verrà riunita al territorio della ex Jugoslavia nel 1947).

La società Mentre il secolo XIX si chiude all'insegna delle rivendicazioni sociali da parte delle masse proletarie contro i soprusi dei capitalisti, il primo decennio del XX secolo passa alla storia come la *Belle époque*: le significative trasformazioni in campo industriale e tecnologico consentono la nascita della cosiddetta «società di massa», caratterizzata da fenomeni come il considerevole aumento della produzione e dei consumi, la burocratizzazione degli organi statali, il progressivo diffondersi della scolarizzazione, l'allargamento della base elettorale. L'Italia, almeno in apparenza, gode di un periodo di benessere (sviluppo delle industrie elettriche, meccaniche e siderurgiche, invenzione del motore a scoppio, della radio, del cinematografo), in realtà limitato alle sole classi agiate e minato dall'aggravarsi dei disagi e delle agitazioni popolari (scioperi, emigrazione, sottosviluppo del Mezzogiorno).

L'evento

La prima guerra mondiale

Tra le cause remote dello scoppio della prima guerra mondiale vanno considerati i vari irredentismi (l'Italia, ad esempio, pretendeva la restituzione dall'Austria del Trentino e del Friuli), tra quelle più immediate, oltre all'assassinio dell'erede al trono austro-ungarico Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia da parte di un nazionalista bosniaco, le velleità imperialistiche degli Stati europei, generate dall'enorme sviluppo industriale e capitalistico verificatosi tra Ottocento e Novecento in concomitanza con la cosiddetta «seconda rivoluzione industriale». È l'età delle imprese coloniali: i paesi più avanzati si danno alla conquista di nuovi territori (Asia, Africa, America centrale) alla ricerca di risorse e materie prime. Il complesso sistema delle coalizioni (Triplice Alleanza: Italia, Germania, Austria; Triplice Intesa: Francia, Inghilterra, Russia) e la comparsa sulla scena mondiale di una super-potenza come l'America fanno il resto. Dalla guerra l'Impero austro-ungarico uscirà del tutto smembrato e la mappa dell'Europa sarà in gran parte ridisegnata. Ma i futuri equilibri internazionali risulteranno condizionati anche dagli eventi verificatisi, nel frattempo, in Russia: la Rivoluzione d'ottobre (1917), infatti, pone fine al regime zarista, sancendo la nascita dell'URSS con a capo il bolscevico Nikolaj Lenin. È il primo Stato comunista.

Il contesto culturale

Durante l'ultimo Ottocento la cultura vive un momento di crisi e di profondo smarrimento in seguito allo sgretolarsi delle certezze alimentate dal Positivismo. Il movimento culturale e letterario che esprime il malessere esistenziale di quest'epoca, in cui a primeggiare sono gli elementi irrazionali e istintivi del pensiero, è il Decadentismo (sviluppatosi a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo prima in Francia e poi in tutta Europa). "Decadenti" o meglio "eredi" del Decadentismo possono ritenersi Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli. In più campi del sapere, intanto, a rappresentare l'unico punto di riferimento possibile è paradossalmente la relatività: così, ad esempio, nelle scienze naturali con la «teoria della relatività» dello scienziato tedesco Albert Einstein (1879-1955), o in quelle umane con la scoperta dell'«inconscio» da parte del medico viennese Sigmund Freud. E la relatività trionfa, in un certo senso, anche in ambito letterario con scrittori del calibro di Luigi Pirandello e Italo Svevo. A partire dal primo decennio del XX secolo, inoltre, si diffondono in tutta Europa le avanguardie storiche, correnti culturali che si propongono di rompere radicalmente con la tradizione, in virtù di uno sperimentalismo volto a cercare inedite forme di espressione artistica e letteraria. Avanguardie del primo Novecento sono il Surrealismo e il Dadaismo in Francia, l'Espressionismo in Germania, il Futurismo in Italia e in Russia.

La figura dell'intellettuale Nell'era della "società di massa" e della mercificazione della cultura l'intellettuale vive un momento di profondo sconcerto, rispondendo agli stimoli del nuovo sistema ora assecondandolo, nel rispetto delle leggi del mercato (è il caso, ad esempio, di scrittori come Emilio Salgari, autore di numerosissimi romanzi tagliati per un pubblico medio-basso desideroso solo di intrattenersi piacevolmente), ora rendendosi attivo strumento di propaganda politico-ideologica attraverso l'esperienza giornalistica o le iniziative editoriali (si pensi agli intellettuali nazionalisti e interventisti come D'Annunzio, Prezzolini, Papini, Corradini, o a quelli di sinistra come Gobetti e Gramsci, impegnati nella difesa dei diritti dei lavoratori).

Le correnti filosofiche La reazione al Positivismo si configura nella ripresa delle teorie di alcuni pensatori del tardo Ottocento, primo fra tutti **Friedrich Nietzsche** (→ Gli autori stranieri), la cui filosofia irrazionalista e negativa è volta a demolire tanto le idee fondate sul progresso della scienza e sull'etica borghese, quanto l'intero sistema di valori della tradizione europea e cristiana («Dio è morto» – afferma emblematicamente il filosofo tedesco nella *Gaia Scienza*). L'ideale di un «superuomo», che con la sua «volontà di potenza» possa fondare una nuova morale, influenza tanta parte della produzione letteraria europea (in Italia Gabriele D'Annunzio).

L'intuizionismo e la riflessione sul tempo sono invece i punti cardine della riflessione filosofica del francese **Henri Bergson** (1859-1941). L'intuizione, strumento conoscitivo estraneo alla ragione, viene considerata l'unica fonte attendibile della conoscenza (tale idea influenza i decadenti), mentre il tempo non è più inteso quale successione di istanti quantitativamente omogenei, ma in termini di «durata» qualitativa, diversa in ogni individuo. Bergson esercita grande fascino sugli scrittori contemporanei, primo fra tutti il francese Marcel Proust (→ Gli autori stranieri), autore di un'opera monumentale: *Alla ricerca del tempo perduto*, in cui è il tempo della coscienza a scandire la trama del romanzo.


Un cenno particolare merita infine la nascita della psicoanalisi, a opera di **Sigmund Freud** (1856-1939), sebbene le sue ricerche vadano ascritte al campo delle scienze umane, piuttosto che all'ambito filosofico. Freud sostiene l'esistenza, nella psiche di ogni uomo, di una particolare dimensione interiore detta «inconscio», la quale, sfuggendo a ogni controllo, determinerebbe le azioni e i comportamenti dell'individuo. In sintesi, la vita cosciente (*Io*) non sarebbe altro che una «razionalizzazione», in termini di adeguamento alla morale comune (*Super-Io*), di quella inconscia (*Es*).

Le correnti letterarie Nel corso degli anni Ottanta del secolo XIX un gruppo di intellettuali francesi, con a capo Paul Verlaine (→ Gli autori stranieri), ispirandosi alla poesia di Baudelaire, manifesta il proprio disagio esistenziale e i propri intenti provocatori verso la

mentalità e i valori della borghesia, tanto efficacemente interpretati dalla cultura positivista. La nascita del **Decadentismo** è sancita nel 1886 dalla fondazione della rivista «Le Décadent» a opera di Anatole Baju. Ma i decadenti, anziché sostanziare la propria visione antiborghese con un modello sociale alternativo, sembrano piuttosto compiacersi in un inguaribile scontento, in un senso diffuso di abbandono e sfiducia. L'unico loro obiettivo è salvare dalla distruzione generale quanto di bello, raffinato ed elegante sopravvive nella società. L'Estetismo si rivela così la nota dominante di questo nuovo movimento artistico e soprattutto letterario. Esteti sono, ad esempio, il francese Des Esseintes nel romanzo *A ritroso (A rebours)* di Joris-Karl Huysmans (→ Gli autori stranieri) e l'inglese Dorian Gray nel libro *Il ritratto di Dorian Gray (The picture of Dorian Gray)* di Oscar Wilde (→ Gli autori stranieri) o, in Italia, Andrea Sperelli nel *Piacere* di Gabriele D'Annunzio (→ I grandi autori).

A ereditare il senso generale di frattura tra l'individuo e la società borghese espresso dai decadenti è, tra il primo e il secondo decennio del Novecento, il **Futurismo**, avanguardia storica italiana. Il *Manifesto del Futurismo*, pubblicato da Filippo Tommaso Marinetti sul quotidiano parigino «Le Figaro» nel 1909, contiene il singolare programma ideologico del movimento: la critica alla tradizione e al passato in genere, la lode del progresso tecnologico e industriale, l'esigenza di rinnovare la società e l'arte, la folle esaltazione della guerra («sola igiene del mondo»). Il Futurismo crea e celebra il mito della «modernità», di un mondo violentemente proiettato verso il futuro, e tanto nell'arte quanto nella letteratura cerca di promuovere innovazioni tematiche e stilistiche capaci di rendere tale aspirazione di fondo.

La lingua A partire dall'ultimo Ottocento si assiste a una graduale italianizzazione dei dialetti, fenomeno per cui le varie parlate della penisola accolgono forme, costrutti e lessico dell'italiano. Negli anni a cavallo tra i due secoli i dialetti sono a loro volta coinvolti da un processo di regionalizzazione, in seguito al quale in ogni singola regione si afferma il dialetto della città più importante. Nel frattempo



nei centri urbani è sempre più frequente il ricorso alla lingua italiana; singolare prodotto delle interferenze tra italiano e dialetti è il cosiddetto «italiano popolare», che riceve una forte accelerazione durante la prima guerra mondiale, quando al fronte soldati provenienti dall'intera penisola, spesso scarsamente alfabetizzati, scrivono ai propri cari e, combattendo fianco a fianco, avvertono la necessità di comunicare attraverso una lingua “comune”.

I generi letterari e gli autori “minori”

1) La prosa

Le riviste

Le riviste si affermano generalmente come espressione di un particolare programma culturale o schieramento politico-ideologico.

«**Il Marzocco**» (1896-1932). Fondata a Firenze da Angelo Orvieto, ha come suo principale animatore Gabriele D'Annunzio (→ I grandi autori). Partendo dal rifiuto del Positivismo e della cultura accademica in generale, la rivista si ispira al vitalismo e all'individualismo di stampo decadente, e appoggia, a partire dal 1911, la politica nazionalista e imperialista.

«**Il Regno**» (1903-1906). Dal carattere fortemente antidemocratico e antisocialista, questa testata viene fondata da Enrico Corradini, scrittore fortemente nazionalista.

«**Il Leonardo**» (1903-1907). Papini e Prezzolini avviano la rivista poco più che ventenni. Di spirito antigiolittiano e nazionalista, ha interessi prevalentemente filosofici e contribuisce, in particolare, a diffondere il pensiero di Nietzsche (→ Gli autori stranieri), Bergson e James.

«**Hermes**» (1904-1906). Promossa da un giovanissimo Giuseppe Antonio Borgese, si mostra sensibile al pensiero estetizzante di D'Annunzio e all'imperante nazionalismo del tempo, ma si interessa preminentemente all'arte e alla letteratura (divulga l'estetica crociana).

«**La Critica**» (1903-1944). Direttamente impegnata nella diffusione dell'idealismo crociano, è la testata cui dà vita a Bari lo stesso Benedetto Croce. Lo studioso abruzzese è un insigne esponente europeo della rinascita dell'Idealismo; tra i suoi scritti più noti i *Problemi di estetica* (1910), *l'Estetica in nuce* (1929) e la *Poesia* (1936), opera quest'ultima in cui riconosce come «poesia» unicamente l'«espressione del sentimento», definendo «non poesia» o «struttura» tutto quanto contenga implicazioni di altra natura. Croce

ricopre un posto di enorme rilievo nella storia della critica letteraria novecentesca.

«**La Voce**» (1908-1916). È senza dubbio la rivista più importante del primo Novecento. Nasce a Firenze per iniziativa di Papini e Prezzolini. Convinzione di base dei principali collaboratori (tra cui spiccano i nomi di Salvemini, Slataper, Amendola, Croce, Gentile, Einaudi) è che l'azione culturale debba avere la priorità su quella politica, offrendole precise direttive e contribuendo a promuovere la formazione di una nuova classe dirigente. «La Voce» vive quattro fasi che vedono avvicinarsi alla direzione Prezzolini, Papini, ancora Prezzolini e Giuseppe De Robertis, che dirigerà «La Voce bianca», di taglio più spiccatamente letterario.

«**Lacerba**» (1913-1915). Venuti in contrasto con «La Voce», Papini e Ardengo Soffici fondano insieme questa nuova testata, che si propone quale strumento di sostegno e di diffusione del Futurismo.

«**L'Unità**» (1911-1920). Fondata da Salvemini in seguito alla rottura con «La Voce», è l'unica rivista antinazionalista, interessata in particolare alla questione meridionale.

■ Il romanzo

Il Decadentismo segna con differente intensità numerosi romanzieri, ma la narrativa di inizio secolo assimila e riconverte velocemente le suggestioni decadenti in nuove forme di scrittura. Il genere romanzesco, dopo un'iniziale coesistenza di vecchio e nuovo (tante opere inseriscono in un impianto ancora naturalistico situazioni e personaggi ormai "novecenteschi"), rompe definitivamente con gli schemi della tradizione. Il romanzo del Novecento tende a essere soggettivo: non rappresenta più la realtà, ma descrive il mondo interiore dei personaggi. È la grande narrativa di Pirandello e Svevo (→ I grandi autori).

Senz'altro condizionati dalla poetica decadente, ma meritevoli di essere approdati a risultati decisamente originali sono Grazia Deledda e Federigo Tozzi.

Assegnataria del premio Nobel nel 1926, **Grazia Deledda** (1871-1936) muove da canoni veristici per approdare a una piena adesione al Decadentismo. Così nei suoi romanzi più noti, tra cui *La via del male* (1896), *Elias Portolu* (1903), *Canne al vento* (1913), *Marianna Sirca* (1915), *Cosima* (1937), dove l'attenzione minuziosa ai processi psicologici dei personaggi e la visione epica e drammatica ma anche intuitiva e lirica della vita si innestano sullo sfondo di una Sardegna selvaggia e magica.

Senese di nascita e autodidatta di formazione, **Federigo Tozzi** (1883-1920), pressoché ignorato dai contemporanei, è stato notevolmente rivalutato dalla critica più recente e addirittura affiancato, per gli evidenti meriti della sua produzione, a Pirandello e Svevo. Nei romanzi *Con gli occhi chiusi* (1919), *Tre croci* (1920), *Il podere* (1921) lo scrittore dà corpo, attraverso i suoi tormentati personaggi, alla "malattia" del secolo: l'inettitudine, l'assoluta incapacità dell'uomo di relazionarsi in maniera costruttiva agli altri, l'irrimediabile incomunicabilità tra il suo mondo interiore e la realtà esterna; il tutto sullo sfondo del doloroso contrasto tra una fetta d'Italia ancora legata alle tradizioni e il mondo accelerato e aggressivo della modernità. Il passo che proponiamo, tratto dal capitolo X di *Tre croci*, descrive efficacemente la condizione di inettitudine del protagonista.

[...] istantaneamente Giulio si sentì invadere come da un delirio senza scampo. Chi lo avrebbe trattenuto perché non andasse in mezzo alla cognata e alle nipoti gridando? Come avrebbe potuto fare a non buttarsi a capofitto contro il muro? Chi lo poteva tenere, nella strada, che non corresse per tutta Siena? Bisognava, dunque, che egli si preparasse a commettere chi sa quale stravaganza, che avrebbe fatto effetto a tutti. "Ecco – egli pensava – come un uomo può cambiarsi! È lo stesso di una malattia, che viene quando non ci si pensa né meno!". Ma egli restava a sedere; e nessuno, vedendolo, avrebbe potuto sospettare di niente.

Nel frattempo, a partire dal primo decennio del Novecento, si diffonde il gusto per la scrittura diaristica e l'autobiografismo lirico,

caratterizzati da uno stile decisamente espressionista. Protagonisti principali sono “vociani” come Jahier, Serra, Boine e Slataper.

Tra le opere di **Piero Jahier** (1884-1966) ricordiamo le *Risultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi* (1915), *Ragazzo* (1919), *Con me e con gli alpini* (1919); il testo più rappresentativo di **Renato Serra** (1884-1915), invece, è *l'Esame di coscienza di un letterato* (1915), composto prima di partire per il fronte, da dove lo scrittore non farà più ritorno; **Giovanni Boine** (1887-1917) scrive *Il peccato* (1914); **Scipio Slataper** (1888-1915), infine, è autore del romanzo autobiografico *Il mio carso* (1912).

“Epigoni” dell’esperienza vociana possono considerarsi Sibilla Aleramo e Giuseppe Antonio Borgese. **Sibilla Aleramo** (1876-1960), pseudonimo di Rina Faccio, si distingue in particolare per la lotta a favore della causa femminista, rinvenibile sin dal primo dei suoi scritti, *Una donna* (1906), romanzo autobiografico; nelle righe che seguono, tratte dal capitolo XII, l’autrice denuncia con grande lucidità l’ipocrisia esistente alla base dei rapporti umani e riflette acutamente sul ruolo attribuito in genere alla figura materna.

Chi osava ammettere una verità e conformarvi la vita? Povera vita, meschina e buia, alla cui conservazione tutti tenevan tanto! Tutti si accontentavano: mio marito, il dottore, mio padre, i socialisti come i preti, le vergini come le meretrici, ognuno portava la sua menzogna, rassegnatamente. Le rivolte individuali erano sterili o dannose: quelle collettive troppo deboli ancora, ridicole, quasi, di fronte alla paurosa grandezza del mostro da atterrare! E incominciasti a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli? Ma la buona madre non deve essere, come la mia, una semplice creatura di sacrificio, deve essere una donna, una persona umana.

Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), scrittore, saggista e critico militante, è autore del romanzo *Rubè* (1921), il cui omonimo protagonista, un intellettuale piccolo-borghese siciliano, incarna, die-

tro i riferimenti scopertamente autobiografici, il destino dell'uomo contemporaneo, privo di certezze e continuamente minato nella sua integrità psicologica. Filippo Rubè, infatti, appare vittima della sua stessa cronica incapacità di affrontare la vita: dopo una lunga serie di fallimenti si ritrova per caso nel mezzo di uno scontro tra fascisti e socialisti, e rimane ucciso.

Tecniche di **lettura**

Il testo narrativo: tempo, spazio e personaggi

Ogni testo narrativo presenta una struttura-tipo, articolata sostanzialmente in cinque momenti:

- situazione iniziale;
- complicazione e rottura dell'equilibrio iniziale;
- evoluzione della vicenda attraverso un suo miglioramento o peggioramento;
- conclusione della vicenda e ricomposizione dell'equilibrio;
- situazione finale.

Ogni vicenda, infatti, deve necessariamente partire da una *situazione iniziale*, il cui *equilibrio si rompe* a causa di un evento che spinge i personaggi a entrare in azione. Attraverso la naturale *evoluzione della vicenda*, che si può svolgere nei modi più diversi e articolati, si giungerà a un'inevitabile *ricomposizione dell'equilibrio*, migliore o peggiore di quello iniziale, ma da quest'ultimo sicuramente differente. Tale equilibrio costituirà la *situazione finale* e cioè la conclusione della storia.

1. La successione degli eventi

- **Fabula e intreccio.** Esistono due modi fondamentali per narrare una storia: in base all'*ordine naturale* degli eventi, cioè riferendo gli eventi secondo l'ordine in cui si sono verificati nella realtà, oppure in base a un *ordine artificiale*, che ne modifica la successione reale, presentando prima gli eventi che cronologicamente o logicamente verrebbero dopo. Si distinguono pertanto due diversi piani narrativi: la *fabula* (o *storia*), che rispetta l'ordine naturale degli eventi, e l'*intreccio* (o *narrazione*), che invece li dispone secondo la scelta arbitraria dell'autore.

- **I nuclei narrativi.** In ogni testo narrativo troviamo una serie di informazioni: alcune sono indispensabili per capire lo svolgimento della storia, altre invece aggiungono particolari meno importanti, e tuttavia utili a comprendere meglio determinate situazioni. Le prime costituiscono gli *eventi essenziali*, le seconde gli *eventi accessori*. Ogni evento essenziale, in concorso ai relativi eventi accessori, forma un *nucleo narrativo*, cioè una porzione di testo più o meno completa, che sviluppa una parte ben precisa del racconto.
- **Le sequenze.** Un altro sistema di scomposizione del testo narrativo è attuabile mediante l'individuazione di *sequenze*, che sono dei segmenti di testo, inferiori rispetto ai nuclei narrativi per estensione e complessità, forniti di senso logico compiuto. Le sequenze cambiano quando entra in scena un nuovo personaggio o c'è una variazione di tempo e di luogo.

2. Tempo e spazio

Nell'economia (ordine che regola la disposizione delle varie parti) di un testo narrativo grande importanza assume la **dimensione temporale**: gli eventi narrati si collocheranno naturalmente in una determinata epoca storica (il *tempo della storia*) e la narrazione stessa si snoderà in un certo arco di tempo (la *durata della storia*). È chiaro che la durata narrativa degli eventi narrati (corrispondente grosso modo al tempo necessario per la lettura del testo) non coincide quasi mai con la loro durata reale, cioè quella che essi avrebbero se accadessero realmente (fatta eccezione per le *sequenze dialogate* o *scene* nelle quali durata narrativa e durata reale coincidono).

Il narratore, la voce che racconta gli avvenimenti (→ Tecniche di lettura, pag. 109), per ovvie ragioni narrative, contrae o altera il tempo reale e per farlo si avvale di un ampio numero di espedienti tecnici, riconducibili a quattro tipologie fondamentali:

- il **sommario**: periodi più o meno lunghi vengono sintetizzati in poche righe;
- l'**ellissi**: interi periodi di tempo, anche molto lunghi, vengono del tutto ignorati (in tal caso, si potranno trovare espressioni come «l'anno successivo...», «dieci anni dopo...», «terminato l'esilio...» ecc.);
- l'**analisi**: periodi di tempo perlopiù molto brevi vengono dilatati, abbracciando un tempo narrativo più ampio di quello reale;
- la **digressione**: la narrazione s'interrompe per dare modo al narratore di soffermarsi sulla descrizione dei personaggi, dei luoghi o del contesto storico della vicenda.

Il narratore, inoltre, potrà interrompere il racconto dei fatti per narrare qualcosa che è accaduto prima (*analessi o flash-back*) oppure per anticipare quanto avverrà in seguito (*prolessi*).

La scelta dei **luoghi** in cui inserire le idee e le azioni dei personaggi di un testo narrativo non è casuale; essa piuttosto è il frutto di una *precisa scelta funzionale* all'economia generale della narrazione: un luogo ha una funzione narrativa quando non funge da semplice sfondo alla vicenda ma interagisce con essa oppure una funzione simbolica se viene utilizzato per esprimere un'idea o un concetto in relazione alla situazione narrativa e ai personaggi. Gli stessi luoghi intervengono spesso in funzione della caratterizzazione psicologica di questi ultimi, riflettendone un modo d'essere o rappresentandone una particolare situazione emotiva.

3. I personaggi: ruolo, funzione e caratteristiche

Ogni testo narrativo presenta generalmente un vero e proprio sistema di personaggi, all'interno del quale ognuno di essi ricopre un determinato **ruolo**, più o meno importante. A seconda del ruolo, i personaggi di un testo narrativo si distinguono in:

- **personaggi principali**, che svolgono un ruolo centrale nella vicenda e sui quali si concentra maggiormente l'attenzione;
- **personaggi secondari**, che hanno un ruolo di secondo piano e quindi una rilevanza minore rispetto ai personaggi principali, ma talvolta possono incidere sensibilmente sulla situazione o sul comportamento di questi ultimi;
- **comparse**, che servono solo a definire un ambiente o una situazione e non incidono minimamente sullo sviluppo della vicenda narrata.

Oltre ad avere un ruolo, i personaggi ricoprono, nell'ambito della vicenda narrata, anche una specifica **funzione**, in base alla quale si possono riconoscere:

- il **protagonista** (o *eroe* o *soggetto*): il personaggio principale, che si pone al centro della narrazione anche quando non compare direttamente in scena. Gli eventi che lo riguardano prendono avvio dalla rottura dell'equilibrio iniziale in cui vive, a causa di un mutamento esterno oppure di un suo bisogno o desiderio;
- l'**antagonista**: il personaggio che contrasta il protagonista e gli si oppone concretamente o sul piano psicologico. Spesso è l'artefice della rottura dell'equilibrio iniziale, ma può comparire anche a vicenda iniziata: in ogni caso, è sempre il motore dello sviluppo dell'azione;

- **l'oggetto:** il personaggio che incarna, talvolta inconsapevolmente, lo scopo dell'impegno o del desiderio del protagonista, contrastato in ciò dall'antagonista;
- **l'aiutante:** il personaggio che assiste, aiuta e protegge il protagonista, sostenendolo nella realizzazione delle sue imprese;
- **l'oppositore:** il personaggio che di solito è l'aiutante dell'antagonista e vi si unisce nel tentativo di ostacolare il protagonista. L'oppositore, tuttavia, può agire di sua iniziativa e addirittura schierarsi dalla parte di quest'ultimo;
- **il destinatore:** il personaggio che propone al protagonista lo scopo da conseguire (si pensi, nelle fiabe, al re che spinge l'eroe a compiere un'impresa in cambio di un premio);
- **il destinatario:** è il personaggio in cui si materializza l'oggetto del contendere tra protagonista e antagonista (nella stessa fiaba potrebbe essere la principessa che il re concede in moglie all'eroe, se questi avrà realizzato la propria impresa).

Un ultimo modo di classificare i personaggi è quello di distinguerli tra personaggi statici e dinamici.

- I **personaggi statici** sono quelli che nel corso della storia non subiscono mutamenti di alcun tipo, né fisici, né psicologici, né di condizione sociale.
- I **personaggi dinamici** sono quelli che si modificano o dal punto di vista fisico o dal punto di vista psicologico o ancora passano da uno stato sociale a un altro.

2) La poesia

Negli anni presi in esame la produzione lirica appare fortemente influenzata dal Decadentismo. A cavallo tra i due secoli è la poesia di Gabriele D'Annunzio (→ I grandi autori), con i suoi toni altisonanti e declamatori, a costituire un imprescindibile punto di riferimento, ma il Novecento si apre all'insegna della radicale rottura con la linea dannunziana, espressa da Crepuscolarismo e Futurismo, sebbene entrambe le tendenze siano ancora collocabili nel solco della sensibilità decadente.

Il Futurismo Nel *Manifesto tecnico della letteratura futurista* (1910) Filippo Tommaso Marinetti suggerisce di rompere ogni legame con le forme poetiche tradizionali, inaugurando la formula delle «parole in libertà», disposte nel cosiddetto «verso libero» (→ Tecniche di lettura, pag. 35) senza vincoli di sorta, «senza alcun ordine convenzionale, senza fili sintattici e senza le soste forzate della punteggiatura». I futuristi mostrano una particolare predilezione per l'analogia, che consente di associare immagini apparentemente estranee e lontane creando suggestive corrispondenze; ricorrono, infine, a una vera e propria «rivoluzione tipografica»: attraverso l'utilizzo di differenti caratteri intendono evidenziare alcune parole rispetto ad altre o dispongono le parole stesse in modo da riprodurre visivamente le immagini descritte. Vero e proprio maestro di tali espedienti è **Guillaume Apollinaire** (→ Gli autori stranieri), autore della nota raccolta *Calligrammi* (*Calligrammes*, 1918). Tra i poeti futuristi ricordiamo **Filippo Tommaso Marinetti** (1876-1944), autore della raccolta *Zang Tumb Tumb* (1914), definita «poema parolibero»; **Aldo Palazzeschi** (1885-1974), pseudonimo di Aldo Giurlani, che pubblica la famosa raccolta di poesie dal titolo *L'incendiario* (1910) per poi distaccarsi decisamente dal Futurismo; **Corrado Govoni** (1884-1965), la cui adesione alla poetica futurista è evidente in raccolte come *Poesie elettriche* (1911), *Inaugurazione della primavera* (1915) e *Rarefazioni e parole in libertà* (1915).

Il Crepuscolarismo La definizione di quella che nella poesia italiana del primo Novecento costituisce una tendenza più che una vera e propria scuola o teoria viene coniata da Giuseppe Antonio Borgese in un famoso articolo pubblicato nel 1910 sulla rivista «La Stampa», in cui il noto critico recensiva le liriche di alcuni giovani poeti, tra cui Marino Moretti. I crepuscolari elaborano una poesia dal tono particolarmente dimesso e nostalgico, che prende le mosse dalle piccole cose, dai sentimenti che nascono nel quotidiano, da un costante rimpianto per il tempo andato e dallo struggimento, venato di sottile ironia, che scaturisce dall'impossibilità di poterlo rivivere. Il linguaggio riflette il carattere essenzialmente languido e

malinconico della poesia crepuscolare, per cui, anche nel generale ricorso al verso libero, il dettato poetico assume spesso un andamento prosastico e colloquiale (emblematico il frequente ricorso agli **enjambement**), risultando talvolta piatto e ripetitivo. Poeti crepuscolari sono Gozzano, Moretti e Corazzini.

Enjambement: il termine proviene dal francese *en-jamber* (oltrepassare in campo altrui); l'enjambement o *spezzatura* si realizza quando la fine di un verso non coincide con la fine di una frase, che pertanto continua nel verso successivo.

Partendo da un'iniziale adesione al modello dannunziano (*La via del rifugio*, 1907), **Guido Gozzano** (1883-1916), il maggiore e più fortunato rappresentante del Crepuscolarismo, con le liriche della raccolta *Colloqui* (1911), in cui ricostruisce la sua esperienza autobiografica, riesce ad approdare, mediante l'azione corrosiva dell'ironia, a risultati decisamente originali. Particolarmente nota è la poesia *L'amica di nonna Speranza*, che proietta l'autore nella dimensione dei ricordi, in un ambiente piccolo-borghese ormai lontano, dove le «buone cose di pessimo gusto» ispirano attrazione e al contempo ripulsa.

Come si evince dalle raccolte *Poesie scritte col lapis* (1910) e *Poesie di tutti i giorni* (1911), la produzione lirica di **Marino Moretti** (1885-1979), sempre pervasa da una sottile ma pregnante ironia, si incentra sul ricordo del passato e sulla descrizione della vita quotidiana, spesso caratterizzata da ansia e insoddisfazione. Lo stile si presenta fortemente prosastico, teso quasi a "mimetizzare" i modi del parlato e ad annullare la forma poetica.

Morto giovanissimo di tubercolosi, **Sergio Corazzini** (1886-1907) è autore della raccolta *Piccolo libro inutile* (1906), contenente *Desolazione del povero poeta sentimentale*, poesia-simbolo del Crepuscolarismo ed emblematico esempio di anti-dannunzianesimo. Ne proponiamo qui di seguito i versi (1-5) più noti.

Perché tu mi dici poeta?

Io non sono un poeta.

Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.

Vedi: non ho che lagrime da offrire al Silenzio.

Perché tu mi dici: poeta?

Altre esperienze Del tutto personali e quindi non riconducibili a nessun movimento in particolare sono i risultati della ricerca poetica di autori come Campana, Rebora e Sbarbaro.

Dino Campana (1885-1932), personaggio dalle tormentate vicende esistenziali, dovute a una cronica instabilità mentale, pubblica nel 1914 i *Canti orfici*, in cui perviene a un lirismo assolutamente nuovo, tutto proteso a voler riacquistare certe antiche valenze magico-incantatorie. Qui di seguito proponiamo alcuni versi (1-9 e 21-26) della lirica *La Chimera*.

*Non so se tra rocce il tuo pallido
viso m'apparve, o sorriso
di lontananze ignote
fosti, la china eburnea
fronte fulgente e giovine
suora de la Gioconda:
o delle primavere
spente, per i tuoi mitici pallori
o Regina o Regina adolescente
[...] Non so se la fiamma pallida
fu dei capelli il vivente
segno del suo pallore,
non so se fu un dolce vapore,
dolce sul mio dolore,
sorriso di un volto notturno.*

L'appunto

Lo stile di Campana sfugge a ogni definizione. Si osservino questi versi. La tecnica compositiva è originalissima: la sintassi franta e le ripetizioni creano un ritmo quasi febbrile, che tuttavia evoca, grazie alle numerose rime e assonanze interne, una suggestiva musicalità.

I versi disegnano immagini impalpabili che ora si annunciano in guizzi improvvisi di forme e di colori ora si sottraggono alla mente rapita del lettore.

Clemente Rebora (1885-1957), autore di raccolte come *Frammenti lirici* (1913) e *Canti anonimi* (1922), ricorrendo a un linguaggio dalle tinte fortemente espressionistiche, intende manifestare quell'ansia di ricerca della verità che connota anche la sua intensa esperienza autobiografica.

Camillo Sbarbaro (1888-1967), in *Pianissimo* (1914) e nelle prose poetiche *Trucioli* (1920), propone una poesia dal tono dimesso, fatto di un linguaggio scarno e disadorno, limitato all'essenziale, il tutto a sostenere una concezione fondamentalmente pessimistica della vita e

un'intima sofferenza esistenziale che, riflesse talvolta nell'aspro paesaggio ligure, anticipano la poesia di Eugenio Montale (→ Parte Seconda, I grandi autori).

3) Il teatro

Gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento non costituiscono per il teatro italiano un'epoca particolarmente felice. I generi più praticati sono il teatro borghese (detto *boulevardier*), quello dialettale (napoletano e siciliano in primis con autori come **Eduardo Scarpetta** e **Luigi Pirandello** → I grandi autori) e il teatro di poesia, i cui testi sono generalmente scritti in versi o in una prosa lirica e declamatoria (è innanzitutto il teatro di **Gabriele D'Annunzio** → I grandi autori).

Interessanti novità, specie in relazione alle innovazioni tecniche e scenografiche, provengono intanto da futuristi come **Filippo Tommaso Marinetti**, autore del manifesto *Teatro di Varietà* (1913); altra conseguenza della carica innovatrice espressa dall'avanguardia italiana è la comparsa di una nuova figura di attore, la cui arte trae origine dall'incontro tra il teatro di cultura e quello di varietà (emblematici al riguardo i nomi di **Raffaele Viviani**, **Ettore Petrolini** e **Antonio De Curtis**, in arte **Totò**). Gli anni del primo conflitto mondiale vedono infine affermarsi il teatro grottesco.

Test di verifica

1. Quali furono i motivi dello scoppio della prima guerra mondiale?

- a) Gli irredentismi e l'ascesa di Francesco Ferdinando al trono austro-ungarico
- b) L'imperialismo, il colonialismo, gli irredentismi e l'assassinio di Francesco Ferdinando
- c) Il colonialismo e l'invasione della Bosnia da parte dell'esercito austro-ungarico
- d) La rivalità tra Austria e Germania da un lato e Francia e Italia dall'altro
- e) Le mire espansionistiche, connesse al fenomeno del colonialismo, dell'Italia e della Francia

2. Cos'è la *Belle époque*?

- a) Una corrente artistica francese di fine Ottocento
- b) La ripresa economica del primo dopoguerra
- c) L'inizio dell'emigrazione degli italiani in America
- d) La generale condizione di benessere vissuta dal mondo occidentale nel primo Novecento
- e) Un'opera poco nota di Marcel Proust

3. Cosa sostiene il filosofo Friedrich Nietzsche?

- a) La fede assoluta nella scienza e l'inesistenza di Dio
- b) La superiorità di alcune razze rispetto ad altre
- c) L'avvento di un «superuomo» che cambierà le sorti dell'umanità
- d) L'assoluta relatività della conoscenza
- e) Il rifiuto dell'intero sistema di valori della società borghese e cattolica

4. La nascita della psicoanalisi si deve a:

- a) Carl Gustav Jung
- b) Henri Bergson

- c) Sigmund Freud
- d) James Joyce
- e) Edmund Husserl

5. Dove nasce il Decadentismo?

- a) In Germania
- b) In Inghilterra
- c) In Francia
- d) In Spagna
- e) In Italia

6. Qual è la rivista più importante del primo Novecento?

- a) «Il Marzocco»
- b) «Hermes»
- c) «La Ronda»
- d) «Lacerba»
- e) «La Voce»

7. A quali grandi scrittori viene affiancato, per i risultati della sua produzione, Federigo Tozzi?

- a) Pirandello e Svevo
- b) Svevo e Joyce
- c) Flaubert e D'Annunzio
- d) Verga e Zola
- e) Kafka e Pirandello

8. Quale di questi autori non scrive testi narrativi a sfondo autobiografico?

- a) Piero Jahier
- b) Renato Serra
- c) Scipio Slataper
- d) Giuseppe Antonio Borgese
- e) Dino Campana

9. Chi, tra i seguenti poeti, si inserisce esclusivamente nella corrente crepuscolare?

- a) Sergio Corazzini
- b) Clemente Rebora

- c) Camillo Sbarbaro
- d) Umberto Saba
- e) Corrado Govoni

10. Quale, tra le seguenti opere, è di Grazia Deledda?

- a) *Il peccato*
- b) *Il mio carso*
- c) *Una donna*
- d) *Elias Portolu*
- e) *Il potere*

Soluzioni e commenti

1. Risposta: **b)**. La causa immediata è l'assassinio dell'erede al trono austro-ungarico Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia da parte di un nazionalista bosniaco; le cause remote sono invece l'imperialismo, conseguenza dell'economia capitalistica, e gli irredentismi (l'Italia, ad esempio, pretendeva dall'Austria la restituzione del Trentino e del Friuli).
2. Risposta: **d)**. I primi decenni del XX secolo costituiscono per il mondo occidentale la *Belle époque*, cosiddetta per il notevole miglioramento delle generali condizioni di vita della popolazione, grazie allo sviluppo economico e tecnologico (si pensi a invenzioni come la lampadina, il motore a scoppio, la radio).
3. Risposta: **e)**. Friedrich Nietzsche (1844-1900), filosofo tedesco, nega le conquiste del progresso e l'etica borghese, fino a smantellare del tutto l'intero sistema di valori della tradizione europea e cristiana.
4. Risposta: **c)**. Il medico viennese Sigmund Freud (1856-1939) fonda la psicoanalisi in seguito alla scoperta dell'«inconscio», una particolare dimensione interiore dell'individuo che, pur sfuggendo al suo controllo, ne determinerebbe tuttavia i comportamenti.

5. Risposta: **c**). La nascita in Francia del Decadentismo è sancita dalla fondazione, a opera di Anatole Baju della rivista «Le Décadent» (1886), i cui maggiori animatori sono Verlaine, Mallarmé e Rimbaud.
6. Risposta: **e**). «La Voce», fondata a Firenze nel 1908 da Papini e Prezzolini, è senza dubbio la più importante tra le testate del primo Novecento. La rivista reca la firma di notissimi personaggi dell'epoca come Slataper, Croce, Gentile, Einaudi, Salvemini; costituisce inoltre un trampolino di lancio per alcuni dei maggiori esponenti del frammentismo lirico.
7. Risposta: **a**). Pressoché ignorato dai contemporanei, Federigo Tozzi (1883-1920) è stato notevolmente rivalutato dalla critica più recente, tanto che i risultati della sua produzione, incentrata sulla trattazione del tema dell'inettitudine, sono stati accostati per originalità e innovazione a quelli di Pirandello e Svevo.
8. Risposta: **e**). Dino Campana è un poeta vissuto tra il 1885 e il 1932; ha scritto i *Canti orfici*.
9. Risposta: **a**). Sergio Corazzini (1886-1907), malato di tubercolosi e morto all'età di ventuno anni, è autore della raccolta *Piccolo libro inutile*, contenente la poesia-simbolo del Crepuscolarismo: *Desolazione del povero poeta sentimentale*.
10. Risposta: **d**). La scrittrice sarda Grazia Deledda (1871-1936), assegnataria del premio Nobel per la letteratura nel 1926, è autrice di numerosi romanzi tra cui *Canne al vento*, *La via del male*, *Elias Portolu*, *Marianna Sirca*, *Cosima*.

I grandi autori

1) Giovanni Pascoli

La vita

- 1855** Nasce a San Mauro di Romagna il 31 dicembre.
- 1862** Viene mandato a studiare nel collegio Raffaello di Urbino, dove rimane fino al 1871.
- 1867** Il 10 agosto il padre, Ruggero, viene assassinato mentre sta tornando a casa in calesse da Cesena. Seguito nel 1868 dalla perdita della madre, questo è il primo grande lutto che colpisce il poeta.
- 1872-73** Porta a compimento gli studi liceali, frequentando le scuole prima a Rimini e poi a Firenze. Vince una borsa di studio, sostenendo l'esame davanti a una commissione di cui fa parte anche Giuseppe Carducci, e si iscrive alla facoltà di lettere di Bologna.
- 1879** Viene arrestato per aver partecipato a una manifestazione di ispirazione anarchica: rimane in carcere da settembre a dicembre.
- 1882** Si laurea discutendo una tesi sul poeta greco Alceo. Nel mese di ottobre ottiene la cattedra di greco e latino al liceo di Matera.
- 1883** Viene trasferito al liceo di Massa; qui va ad abitare con le sorelle Ida e Maria (l'amata Mariù).
- 1887** Sempre insieme con le due sorelle va a vivere a Livorno, dove rimane fino al 1895.
- 1891** Pubblica la sua prima raccolta di poesie: *Myricae*. Compone il poemetto in latino *Veianus*, con il quale ottiene la vittoria al concorso di poesia in latino indetto dall'Accademia di Amsterdam (a cui in seguito parteciperà spesso, ogni volta con grande successo).
- 1895** Pubblica l'antologia di letteratura latina *Lyra*. Va a vivere assieme a Mariù (Ida, nel frattempo, si è sposata) a Castelvecchio di Barga. Collabora alla rivista «Il Convito».
- 1896** Inizia a collaborare alla rivista «Il Marzocco», su cui pubblicherà, in questo stesso anno, lo scritto in prosa *Il fanciullino*. Viene nominato professore di letteratura latina all'Università di Messina. Pubblica un'altra antologia di letteratura latina, *Epos*.

- 1897-1902** Pubblica i *Poemetti*, i volumi di studi danteschi *Minerva oscura*, *Sotto il velame*, *Mirabile visione*, e le antologie di letteratura italiana *Sul limitare* e *Fior da fiore*.
- 1903** Lascia l'Università di Messina per proseguire la carriera accademica a Pisa. Pubblica i *Canti di Castelvecchio* e *Miei pensieri di varia umanità*.
- 1904-1905** Vengono dati alle stampe i *Poemi conviviali*, i *Primi poemetti* e *Odi e inni*.
- 1906** Ottiene la cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna, ricoperta in precedenza da Carducci. Pubblica *Pensieri e discorsi*.
- 1909** Dà alle stampe i *Nuovi poemetti* e le *Canzoni di Re Enzo*.
- 1911** Pubblica i *Poemi italici*. Pronuncia nel teatro di Barga il discorso *La grande Proletaria si è mossa*.
- 1912** Muore a Bologna il 6 aprile.

Il profilo letterario

L'esperienza poetica pascoliana si iscrive con tratti originalissimi nel panorama del Decadentismo europeo e segna in maniera indelebile la poesia italiana, dispiegandole orizzonti del tutto sconosciuti mediante determinanti innovazioni contenutistiche e linguistiche.

La realtà come mistero La poetica di Pascoli affonda le radici in una visione profondamente pessimistica della vita, in cui si riflette la dissoluzione della fiducia, propria del Positivismo, in una conoscenza in grado di spiegare compiutamente la realtà e di garantire un progresso continuativo del genere umano. Il mondo circostante appare all'autore un "magma" misterioso e indecifrabile, nel quale l'uomo è costretto a muoversi, dovendo fare i conti anche con l'egoismo e la malvagità dei propri simili.

La poetica del fanciullino In questa realtà imperscrutabile e dolorosa la poesia si propone come strumento, unico e insostituibile, per pe-

netrare a fondo nelle cose e instaurare con esse un rapporto e un dialogo profondi e autentici. Tale è il nucleo essenziale della poetica del fanciullino ideata da Pascoli (→ *Il fanciullino*), una poetica decadente, dal momento che la poesia è considerata un atto intuitivo e irrazionale, e simbolista, in quanto assume il dato reale nelle sue valenze nascoste e misteriose. Tuttavia, l'avvicinamento di Pascoli alla letteratura europea decadente avviene secondo linee personali e spontanee, senza una puntuale partecipazione ai suoi presupposti teorici e senza il condizionamento di influenze straniere. D'altra parte, a differenza delle poetiche decadenti (→ *Gli autori stranieri*), lo scrittore attribuisce alla poesia un'imprescindibile finalità di edificazione morale.

Uno stile innovativo Nella ricerca di una comunicazione istintiva ed emozionale con il mondo circostante, Pascoli giunge a rinnovare in maniera profonda il linguaggio poetico italiano: la parola si fa allusiva e impalpabile mediante una ricchissima trama di suoni e una sintassi dal ritmo lento e frammentato.

Le opere

Animato da un vivido sperimentalismo, Pascoli dà vita a una produzione letteraria ampia e variegata, che spazia dalla poesia lirica e intimista al poemetto storico-erudito, dai componimenti in latino al discorso retorico in prosa.

Titolo e data di pubblicazione	Genere*	Contenuti
<i>Myricae</i> (1891)	Raccolta poetica	Le liriche sono incentrate sulla descrizione di paesaggi naturali, in cui il poeta proietta i propri stati d'animo (→ <i>Myricae</i>).
<i>Il fanciullino</i> (1897)	Saggio	Viene esposta la poetica del "fanciullino" (→ <i>Il fanciullino</i>).
<i>Poemetti</i> , in seguito divisi in <i>Primi poemetti</i> e <i>Nuovi poemetti</i> (1897 e rispettivamente 1904 e 1909)	Raccolte poetiche	I componimenti esaltano la sana e genuina vita dei campi in opposizione alla negatività della società contemporanea (→ <i>Poemetti</i>).

segue

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>Canti di Castelvecchio</i> (1903)	Raccolta poetica	Il poeta si abbandona alla contemplazione della natura di Castelvecchio (→ <i>Canti di Castelvecchio</i>).
<i>Poemi conviviali</i> (1904)	Raccolta poetica	Il poeta rievoca personaggi ed episodi del mondo greco e orientale, creando atmosfere preziose e raffinate.
<i>Odi e inni</i> (1906)	Raccolta poetica	Vengono cantati in toni retoricamente altisonanti eventi della storia contemporanea.
<i>Canzoni di re Enzo</i> (1909)	Raccolta poetica	Calandosi con gusto erudito nell'epoca medievale, l'autore ricostruisce le vicende di re Enzo, figlio di Federico II, sconfitto dai bolognesi a Fossalta e tenuto prigioniero fino alla morte.
<i>Poemi italici</i> (1911)	Raccolta poetica	Vengono celebrate grandi personalità dell'arte e della letteratura.
<i>La grande Proletaria si è mossa</i> (1911)	Discorso	L'autore esalta l'impresa in Libia, giustificando l'espansionismo coloniale: l'Italia, la «grande Proletaria», da sempre sfruttata dagli altri potenti Stati, ha il pieno diritto di cercare un proprio riscatto.
<i>Poemi del Risorgimento</i> (1913, postumi)	Raccolta poetica	Con fervente spirito patriottico vengono cantati personaggi ed episodi del Risorgimento italiano.
<i>Carmina</i> (1915, postumi)	Raccolta poetica	I componimenti, scritti in un latino vivo e suggestivo, mettono in scena fatti e personaggi della Roma antica.

* Dato il fenomeno di "disintegrazione" dei generi letterari tradizionali, che si verifica tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, spesso si è imposta la necessità di adottare formule di carattere non specifico.

Myrica Dopo la prima pubblicazione, la raccolta viene più volte riproposta con nuovi componimenti fino all'edizione definitiva del 1911.

Il titolo deriva da un verso della IV Bucolica di Virgilio e significa «tamerici»; attraverso il riferimento a questi umili arbusti Pascoli indica immediatamente la materia e i caratteri dei suoi versi: l'ambientazione campestre e la natura semplice, celebrate con un linguaggio lontano dai toni oratori e altisonanti.

Le tematiche I componimenti si configurano infatti per la maggior parte come piccoli quadretti impressionistici in cui dominano i paesaggi naturali. Tuttavia la rappresentazione della natura non ha nulla di realistico, ma si carica di significati simbolici, animandosi delle emozioni, degli stati d'animo e dei ricordi del poeta.

Tra le liriche più famose della raccolta si ricordino *Arano*, *l'Asiuolo*, *Lavandare*, *Novembre*, *X agosto*, *Il lampo* e *Il tuono*.

Allitterazione: è una figura retorica del suono, consistente nella ripetizione di uno o più fonemi uguali.

Onomatopea: consiste nella riproduzione di un rumore o di un suono.

Lo stile I componimenti sono in genere molto brevi e caratterizzati da un'ampia gamma di schemi metrici (→ Tecniche di lettura, pag. 83). Se da un lato il lessico botanico e zoologi-

co specialistico aderisce concretamente alla realtà rappresentata, dall'altro la fitta trama di suoni, ottenuta mediante **allitterazioni**, **onomatopee**, iterazioni, dà vita ad atmosfere indefinite ed evanescenti. Molto innovativa risulta la sintassi, frammentata e prevalentemente paratattica. Qui di seguito proponiamo la breve lirica *Il tuono*.

*E nella notte nera come il nulla,
a un tratto, col fragor d'arduo dirupo
che frana, il tuono rimbombò di schianto:
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,
e tacque, e poi rimareggiò rinfranto,
e poi vanì. Soave allora un canto
s'udì di madre, e il moto di una culla.*

Il fanciullino Lo scritto in prosa *Il fanciullino* compare per la prima volta sulla rivista «Il Marzocco» nel 1897 e in seguito viene pubblicato, in una versione più ampia, nel 1903 e poi nel 1907.

Le tematiche L'autore delinea la sua poetica, ricorrendo all'immagine di un «fanciullino», che vive nell'animo di ogni

L'appunto

Il breve componimento offre un esempio emblematico del carattere simbolico e allusivo del linguaggio pascoliano, che si avvale soprattutto di una fitta e pregnante trama fonetica. La prevalenza dei suoni aspri e cupi, l'allitterazione martellante della *r*, l'impiego quasi ossessivo dei predicati e l'iterazione di *rimbombò* riproducono il rumore terrificante del tuono e, al tempo stesso, comunicano l'angoscia da esso suscitata nell'animo del poeta. L'unica consolazione nella *notte nera* è il tenero canto della madre che culla il suo bambino, "spiraglio" introdotto stilisticamente dalla pausa rappresentata dall'aggettivo *Soave*.

persona e guarda e interpreta il reale con l'entusiasmo, la sincerità e l'ingenuità tipici dell'età infantile e non di quella adulta, cogliendo il senso vero che si cela dietro ogni aspetto del mondo. Il poeta, per Pascoli, è «il fanciullino eterno, che vede tutto con meraviglia, tutto come la prima volta...» ed è capace di cogliere «cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione» e di scoprire nella realtà che lo circonda «le somiglianze e relazioni più ingegnose». La poesia appare dunque un atto prerazionale in grado di esplorare il mistero della vita e di scorgerne i significati autentici. Essa risponde anche a un fine edificante: il fanciullino, infatti, nel suo candore infantile, può infondere nel cuore degli uomini bontà e altruismo.

Lo stile Grande esempio di “prosa simbolista”, *Il fanciullino* si caratterizza per uno stile ricco di immagini e analogie, basato su una sintassi frammentata e costruito con notevole attenzione agli aspetti fonici.

Poemetti Pubblicati per la prima volta nel 1897, i *Poemetti* (arricchiti nel tempo) vengono divisi in *Primi poemetti*, dati alle stampe nel 1904, e *Nuovi poemetti*, usciti nel 1909.

Le tematiche e lo stile Il poeta privilegia, ancora una volta, l'ambientazione campestre, ma ai brevi “quadretti” di *Myricae* sostituisce componimenti di carattere più disteso e narrativo, in cui (per la maggior parte) vengono raccontate le vicende di un'umile famiglia contadina di Barga. I *Poemetti*, che risultano caratterizzati da un linguaggio composito e sperimentale, sono ispirati a una più scoperta ideologia rispetto alla precedente raccolta: l'ideale della semplice e genuina vita dell'Italia contadina si oppone al male che caratterizza la società contemporanea.

Canti di Castelvecchio La raccolta esce per la prima volta nel 1903 e si arricchisce nel tempo fino all'edizione definitiva del 1912.

Le tematiche Posti dallo stesso Pascoli idealmente sulla linea di *Myricae*, i *Canti di Castelvecchio* propongono al lettore un'immersione tutta lirica ed emozionale nel mondo della campagna,

che rivive con i suoi colori e i suoi suoni. In tal modo, ha ampio spazio quella “poetica delle piccole cose” destinata a esercitare notevole influenza sulla poesia italiana successiva (basti pensare al Crepuscolarismo → I generi letterari e gli autori “minori”). Ritornano dunque i grandi temi della lirica pascoliana: i paesaggi di Castelvecchio si caricano di significati simbolici e si animano degli stati d'animo, delle ansie e delle memorie del poeta. Particolare valenza simbolica hanno immagini come il **nido** e la **siepe**, talmente frequenti nei versi di Pascoli da assumere ciascuna il valore di vero e proprio **topos**. Tra i componimenti di questa raccolta si ricordino *La mia sera*, *Nebbia*, *La cavalla storna* e *Il gelsomino notturno*.

Il nido e la siepe: il nido è l'emblema del tepore e dell'intimità familiari (atroce-mente distrutti nella vita del poeta) e la siepe è il confine che separa e protegge lo spazio privato della famiglia e della casa dalle minacce del mondo esterno.

Topos: (in greco «luogo», «luogo comune») tematica o immagine letteraria ricorrente.

Lo stile Nei *Canti di Castelvecchio* giunge a piena maturazione il linguaggio sperimentale e simbolico pascoliano, caratterizzato da un tessuto fonetico ricchissimo, da una sintassi piana e frammentata e da numerose analogie. Nei versi presentati di seguito, ad esempio, posti a chiusura della nota lirica *La mia sera*, la fitta trama di figure retoriche (onomatopea, allitterazione e sinestesia) crea e fissa nella memoria un ritmo di dolce e suggestiva melodicità.

*Don... Don... E mi dicono, Dormi!
Mi cantano, Dormi! sussurrano,
Dormi! bisbigliano, Dormi!
Là, voci di tenebra azzurra...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era...
Sentivo mia madre... poi nulla...
sul far della sera.*

Tecniche di **lettura**

Il testo poetico: gli elementi costitutivi

Comprendere un testo poetico significa innanzitutto prendere atto della sua natura polisemica, per cui in ogni poesia sarà sempre riscontrabile un significato di base oggettivamente valido; al di là di esso, tuttavia, ogni lettore potrà scovarvi tanti altri significati, diversi a seconda della propria cultura, dei propri sentimenti, del proprio modo di pensare.

Le ragioni di tale polisemia risiedono nel carattere specifico del linguaggio poetico: un linguaggio assolutamente "fuori della norma". Pertanto, risulta estremamente facile distinguere un testo poetico da un altro che non lo è: non è il contenuto a fare la differenza, ma la forma in base alla quale esso viene plasmato. Partendo dalla lingua comune, il poeta sfrutta le parole sia sul piano del significato sia su quello del significante e, attraverso una serie di elementi tecnici e stilistici, dà corpo a una dimensione espressiva inconsueta e immediatamente distinguibile da ogni altra.

Per cogliere integralmente il valore di una poesia, dunque, il lettore dovrà analizzare il suo linguaggio poetico, prendendone in esame gli aspetti più importanti.

1. I campi semantici e le parole-chiave

Le parole che compongono una lingua non vivono "scucite", anzi si richiamano l'una all'altra: o perché hanno in comune il significato (i sinonimi), o perché hanno in comune la forma, ma non il significato (gli omonimi), o perché sono in opposizione (i contrari), o per associazione di idee ecc.

Tale rete di relazione fra le parole crea un **campo semantico**, in cui ogni parola può introdurre altre relazioni e, quindi, un altro campo.

La parola attorno a cui ruota un campo semantico si chiama **parola-chiave**. Nei testi poetici la parola-chiave è quella che racchiude l'argomento stesso della poesia: individuare la parola-chiave significa, perciò, capire il significato della poesia.

2. Il verso

Il carattere distintivo di ogni testo poetico è costituito dal fatto, immediatamente visibile, di essere composto in **versi**.

I versi non sono tutti uguali: possono essere lunghi come nelle poesie-racconto di Cesare Pavese (→ Parte Terza, I grandi autori) oppure brevi come nelle liriche dell'*Allegria* di Giuseppe Ungaretti (→ I grandi autori).

Il verso, inoltre, non marca solo una diversità di tipo visivo rispetto ai testi in prosa, ma costituisce anche l'unità di base del ritmo di una poesia. Esso è costituito dalla successione armonica e alternata di sillabe toniche e sillabe atone. Le sillabe delle parole di un verso, infatti, non vengono pronunciate tutte con la stessa intensità: alcune sono pronunciate con più forza e assumono un particolare rilievo. Bisogna fare attenzione, d'altro canto, a non confondere l'accento tonico della parola con l'accento ritmico del verso. L'accento tonico interessa la sillaba singola su cui la voce, nel pronunciarla, batte con maggior forza; l'accento ritmico (o *ictus*) si ricava, invece, dalla combinazione di più parole. Ne consegue che sillabe fornite di accento grammaticale non hanno l'accento ritmico e sono considerate, da un punto di vista metrico, atone.

In base all'accento dell'ultima parola, i versi si dicono:

- **piani**, se terminano con una parola piana cioè accentata sulla penultima sillaba (ad esempio: *sospira*);
- **sdruciolati**, se terminano con una parola sdruciolata cioè accentata sulla terzultima sillaba (ad esempio: *piràmida*);
- **troncati**, se terminano con una parola tronca cioè accentata sull'ultima sillaba (ad esempio: *stara*).

Per contare il numero delle sillabe che costituiscono un verso vanno presi in considerazione i gruppi vocalici, tenendo presente che:

- il **dittongo** è costituito da due vocali, una forte (a - e - o) e una debole (i - u) non accentate (e viceversa) oppure da due deboli, la prima delle quali non accentata; il dittongo si pronuncia con un'unica emissione di voce e vale una sola sillaba (ia, ie, io; ai, ei, oi; ua, ue, uo; au, eu, ou; iu, ui);
- il **trittongo** è formato da tre vocali, una sola delle quali è una vocale forte, e vale anch'esso una sillaba;
- lo **iato** è l'insieme di due vocali forti o di una vocale debole accentata e una forte (e viceversa) oppure di due vocali deboli di cui la prima accentata (ea, ae, eo, ao, oe, oa, iu, ùi, e le stesse dei dittonghi con la debole accentata).

Contare esattamente le sillabe non è tuttavia sufficiente a individuare in maniera corretta la tipologia del verso; per farlo bisogna prendere in considerazione anche le figure metriche o poetiche:

- la **sinalefe** si verifica quando la vocale finale di una parola e quella iniziale della parola seguente si fondono in una sola sillaba;

- la **dialefe**, contrariamente alla sinalefe, avviene quando la vocale finale di una parola e quella iniziale della parola seguente non si fondono, ma formano sillabe a sé;
- la **dieresi** si ha quando due vocali, che dovrebbero costituire dittongo, rappresentano due sillabe diverse (si segnala con due punti posti sulla vocale debole del dittongo);
- la **sineresi**, al contrario della dieresi, è il fenomeno per cui due vocali all'interno di una parola non costituiscono iato e valgono una sillaba;
- la **tnesi** si verifica quando una parola viene tagliata a metà solitamente tra la fine di un verso e l'inizio di quello successivo.

In base al numero delle sillabe, i versi italiani possono essere ricondotti a due grandi categorie: i **versi parisillabi** (*bisillabo, quaternario, senario, ottonario, decasillabo*), dove l'ultimo accento ritmico cade su posizione dispari, e i **versi imparisillabi** (*quinario, settenario, novenario, endecasillabo*), dove l'ultimo accento ritmico cade su posizione pari.

A queste tipologie di base sono inoltre da aggiungere i cosiddetti **versi doppi**, formati da due versi fondamentali uniti in uno solo (*doppio quinario, doppio senario o dodecasillabo, doppio settenario, doppio ottonario*).

I **versi sciolti** sono versi legati ad altri presenti nella strofa soltanto dalla lunghezza predeterminata (*senari, settenari, endecasillabi* ecc.), ma sciolti da qualsiasi legame di rima.

I poeti del Novecento prediligono invece il **verso libero**, non organizzato in un numero fisso di sillabe né tanto meno vincolato a particolari schemi di rime, e quindi non riconducibile a una tipologia precisa.

3. Il ritmo

Il **ritmo**, altro elemento fondamentale del testo poetico, non è prodotto a caso, ma è il risultato di scelte precise. Esso è determinato in primo luogo dalle **cesure**, cioè dalle pause che in punti precisi interrompono i versi.

La pausa più evidente è detta **pausa ritmica primaria** e coincide con la fine di ogni verso; pausa più debole di quella primaria, ma non per questo meno importante ai fini del ritmo, è quella che divide il verso in due parti, dette emistichi. Questo tipo di cesura interessa solo i versi più lunghi (dall'ottonario in su) e coincide di solito con la fine di una parola.

Quando la pausa ritmica di fine verso non corrisponde a una pausa logica l'enjambement si verifica: in questo caso la frase non termina alla fine del verso, ma continua al verso successivo. L'enjambement riduce al minimo la pausa ritmica primaria: unendo insieme due versi consecutivi, crea un'intensa fluidità ritmica e pone in forte rilievo i termini che coinvolge.

Gli aspetti ritmici di un testo poetico sono rafforzati e amplificati dalla **rima**, identità di suono di due o più parole a partire dall'ultima sillaba accentata. A seconda delle parole coinvolte, la rima si dice *perfetta* quando interessa parole identiche a partire dall'accento tonico (*amòre / dolòre*), *imperfetta* quando le desinenze non sono identiche (*cupò / mutò*), *equivoca* se riguarda parole che hanno lo stesso suono – sono cioè omofone – ma diverso significato (*sole / sole*).

Test di verifica

1. Giovanni Pascoli:

- a) nasce a San Mauro di Romagna nel 1862 e muore a Bologna nel 1911
- b) nasce a Castelvechio nel 1855 e muore a Bologna nel 1912
- c) nasce a San Mauro di Romagna nel 1855 e muore a Firenze nel 1912
- d) nasce a San Mauro di Romagna nel 1855 e muore a Bologna nel 1912
- e) nasce a Castelvechio nel 1862 e muore a Bologna nel 1911

2. Perché la poetica del fanciullino può essere considerata una poetica decadente e simbolista?

- a) Perché concepisce la poesia come atto intuitivo e irrazionale e scorge negli elementi della realtà una valenza nascosta e misteriosa
- b) Perché aderisce appieno ai presupposti ideologici del Decadentismo europeo
- c) Perché concepisce la poesia come atto intuitivo in grado di trasmettere agli uomini messaggi positivi ed educativi
- d) Perché coglie negli elementi del reale dei significati riposti
- e) Perché segna la fine delle certezze del Positivismo

3. Nei *Poemi conviviali* vengono cantati:

- a) personaggi ed episodi del Risorgimento
- b) le eroiche gesta di re Enzo
- c) personaggi ed episodi del mondo greco e orientale
- d) i grandi personaggi dell'arte italiana
- e) eventi della storia contemporanea

4. Quale significato assume la scelta da parte del poeta del titolo *Myricae*?

- a) È espressione della volontà del poeta di aderire al genere bucolico

- b)** Esprime il desiderio di celebrare la cultura classica, in particolare Virgilio
- c)** Comunica la predilezione di Pascoli per l'ambientazione campestre e la volontà di proporre una poesia semplice
- d)** Indica semplicemente l'amore nutrito da Pascoli per le piccole cose
- e)** È segno evidente della tensione allo sperimentalismo del poeta, che scelse questo titolo per evidenziare immediatamente l'innovazione apportata dai suoi versi nell'ambito della tradizione italiana

5. Quale, tra i seguenti componimenti, appartiene ai *Canti di Castelvecchio*?

- a)** *Italy*
- b)** *Novembre*
- c)** *X Agosto*
- d)** *Lavandare*
- e)** *Nebbia*

Soluzioni e commenti

1. Risposta: **d)**. Giovanni Pascoli nasce a San Mauro di Romagna il 31 dicembre del 1855 da Ruggero e Caterina Allocatelli Vincenzi; muore a Bologna il 6 aprile del 1912.
2. Risposta: **a)**. Secondo Pascoli la vera poesia è voce di un fanciullino che vive in ogni persona e guarda alla realtà con l'entusiasmo, lo stupore, l'ingenuità tipici appunto dei bambini e non degli adulti. La poesia appare dunque una forma di espressione prerazionale e prelogica in grado di scorgere il volto autentico del reale.
3. Risposta: **c)**. Nei *Poemi conviviali*, pubblicati, a partire dal 1895, sulla rivista romana «Il Convito» e poi raccolti in volume nel 1904, Pascoli rievoca episodi e personaggi del mondo antico greco e orientale, dando vita ad atmosfere raffinate e preziose.

4. Risposta: **c)**. Il termine *myrica*, tratto da un verso della IV Bucolica di Virgilio, significa «tamerici». Con il riferimento a questi umili arbusti il poeta vuole indicare la predilezione per l'ambientazione campestre e il carattere semplice dei suoi versi.
5. Risposta: **e)**. In *Nebbia*, uno dei componimenti più celebri dei *Canti di Castelvecchio*, il poeta invoca la nebbia affinché nasconda le «cose lontane», i drammatici ricordi delle tragedie familiari, e gli permetta di scorgere soltanto l'ambiente rassicurante della sua casa e dell'orto.